VERSI DI FRANCESCO DI GIOVANNI

Francesco Di Giovanni

VERSI

VERSI

VERSI

DI

FRANCESCO DI GIOVANNI

DUCA PRECACUORE.

« Ut desint vires tamen
« est laudanda voluntas. »
Ovidius

seconda edizione

Messina
Stamperia e Stereotipia Capra
sul torrente Portalegni
1870.

A VOI GENITORI MIEI CARI

GIOVANNI E PAOLINA

CHE ANZI TEMPO MISERAMENTE Ó PERDUTI

CONSACRO QUESTE VOCI DELL' ANIMA

COME TRIBUTO DI AFFETTO E D' INCESSANTE DOLORE

LE DEPONGO SULLA VOSTRA TOMBA

COME PALLIDI FIORI

CHE BAGNERÓ SEMPRE DI LAGRIME.

PREFAZIONE.

Ne' miei primi anni ebbi l' audacia di intraprendere il difficilissimo studio della poesia; ed ora tessendo una canzone, ed ora sciogliendo qualche sonetto, ò riunito alcune povere rime ch' io ora mando alla luce; non per fare ammirato il mio lavoro che non meriterà il plauso dei critici e degli uomini di gusto finito, ma solo per dare uno sfogo al mio giovine cuore.

Io le pubblico come seppe crearle il mio scarso ingegno, nulla aggiungendo o togliendo al loro stato primitivo; essendo mio solo intendimento di ricordarmi dei giovanili miei studi.

IL PARNASO

A te rivolgo il più gentil pensiero,
E innanzi a te mi prostro umile e pio,
O sacro monte, dove al bello e al vero
Render devoto omaggio io pur desio.

Per te sorse gigante il grande Omero
Quando appressò le labbra al sacro rio,
E il cantor del Messia, quel gran straniero (*)
Che s'ispirava nel paese mio.

Vorrei venir fra le sacrate piante,
Ove s'assise impareggiabil Tasso,
Cantor sublime delle imprese sante.

Ma chi può verso te volgere il passo
Senza prostrarsi a quel divino Dante
Che ogni ingegno mortale ha vinto e lasso?

(*) KLOPSTOCK, *Messiade*.

LA PRIMAVERA

Ecco ritorna la stagion ridente
E riedon gli augelletti peregrini,
Ogni stelo produce, ogni sementa
Frutti e fiori ad ornar campi e giardini.

Ancor su noi non vibra il sole ardente
Raggi infuocati; e rose e gelsomini
Lor grati odori al Creator sapiente
Mandan commisti ai cantici divini.

Brillano in cielo risplendenti stelle,
Si riveston di verdi i grandi prati
U' vanno a pascolar tenere agnelle.

L' armento a sera il pastorello aduna
Entro l' ovile; e canti innamorati
Va sciogliendo al chiaror di mesta luna.

PER NOBIL NOZZE

Chi è *Costei* che piena di dolcezza
Volge le luci languide vezzose;
Tanto modesta nella sua vaghezza
Quanto un candido giglio infra le rose?

Chi nel cor suo pietade e tenerezza;
Ch' infonde al parlar suo note amorose,
E d' onestà, di grazia e di bellezza
Chi un sol prodigio di *Costei* compose?

Vaga *Fanciulla*, la Città dei Fiori
Non ha chi a te nella virtù somigli,
E splendi come il Sol sui primi albori.

Te volle Iddio negli alti suoi consigli
Disporre ai santi e più soavi amori,
Per esser madre di beati figli.

Ad Enrico Arganini

Risposta al suo Sonetto con le stesse rime

È giunto a questo cor gradito *assai*
Il canto tuo, ed or l' alma ti *svelo:*
Che la bella amistà figlia del *cielo*
Finora invan su questo suol *cercai.*

Ma, o me felice! in te ritrovo *omai*,
Per me che sulle guance ho il primo *pelo*,
Un vero amico pien di fè di *zelo*,
Che raro in terra si ritrova, o *mai*.

Tu pur l' adulazione e il vile *intrico*
Ignori, e nel mio cor tanto t'*estimo*
O Enrico qual più fido e vero *amico*.

Eterno duri questo caro e *primo*
Esempio d' amistà ch' io bene-*dico*,
E ogni altro affetto col silenzio *esprimo*.

LA MIA STELLA

Ecco ritorna l' amorosa stella
Che con i raggi suoi brilla sul mondo.
Infra gli astri maggiori è la più bella
Venere; e arride ad ogni amor fecondo.

Lo sguardo ansioso a lei rivolgo, ed Ella
Rende il pensiero mio dolce giocondo,
Che par mi dica: guardami e favella
D' amor più sacrosanto e più profondo.

Or l' alma mia con te sollevo all' ètra,
Perchè la fiamma che mi accende il petto
Invan da lei che adoro, amore impetra.

Deh ispira al labbro mio carme diletto,
Che pari al suon d' una divina cetra
Accenda in seno a lei simile affetto.

ALLA CONTESSA MOZZI

Lustro e decoro alla Città di Flora
Furono i Mozzi nell' età vetusta,
Ma lor nobile stirpe è grande ancora
Per dama illustre di virtudi onusta.

Non d' armi il suon che i popoli addolora,
Non il chiaror di torre arsa e combusta,
Ma fiori e danze e il bel che il mondo onora
Accoglie or lieta sua magione augusta.

Or se tutto è letizia e gioja e festa
In queste mura all' armonia sacrata;
E se nulla il gioir turba o molesta;

A voi, nobil Teresa, a Voi sien grate
L' alme gentili, poichè in bella, onesta
Virtuosa amistà qui le adunate.

A MIA ZIA

Solingo era sul fior della mia vita,
Dai dolci lari miei giva lontano:
Quando pietosa in atto onesto e umano
Nobil donna m' apparve, e diemmi aita.

Non mai più cara voce o più gradita,
Nè più pietosa e soccorrevol mano,
O più leggiadro accento e sovrumano
Rese a giovane cor l' età fiorita.

Tu sei *Colei* che schiude a me la via
Del ben che mena dritto all' onestade
Ove t' incaminasti altera e pia.

Deh non mi venga men la tua pietade!
Compi le veci della madre mia,
E l' ore a me trascorreran beate.

LA MORTE DI FERRUCCIO

Di Gavinana entro l' angusta terra,
Per tradimento d' un ladron straniero,
Oppresso e vinto in un' infame guerra
Giace Ferruccio il prode condottiero.

Dal morente suo sguardo ancor disserra
L' ultimo lampo del valor guerriero,
Onde un freddo timore in petto serra
Maramaldo campion dell'Austro impero;

E, uccidetelo tosto, ei grida; invano
Chè ognun s' arresta col rossore in volto
Nè trovar può uno sgherro in quei suoi fidi.

Egli allor vibra il ferro! *Empio, inumano* —
Ferruccio il dice; E nella insegna avvolto
O vile, esclama, *un uomo morto uccidi* —

All' amica lontana

Ov' è *Colei* che in cor m' infuse amore
Col guardo suo soave e pien d' affetto?
Ah invan la chiamo!.... I palpiti del core
Rispondono: è lontana o giovanetto.

Se è ver che lungi sei, spirto eletto,
Deh ritorna a calmar l' immenso ardore
Di chi sospira, e al tuo partir soletto
Rimase, mesto e pien d' alto dolore!

Te invoco all' alba, sul meriggio e a sera:
Deh riedi, e placa i miei cocenti ardori
Mentre che l' alma in Te sol vive e spera,

Deh riedi al nido dei più casti amori!
In te, di tua beltà la patria altera
Saluta il più bel fior di tutt' i fiori.

A LEI

Deh! angioletto, che in forma d' amore,
In questa terra di sconforto e pianto,
M' incatenasti il giovinetto cuore
Colla catena d' un celeste incanto.

Deh! ti muovi a pietà del mio dolore,
Di me che ognor ti ò amato e t' amo tanto;
Te sospiro, te penso in tutte l' ore;
E te chiamando vo' se parlo o canto.

Se tarderà la tua pietosa aita
A tergermi le lagrime dal viso,
Si avrà la terra l' età mia fiorita;

Chè viver privo del tuo dolce affetto
Senza il piacer del tuo celeste riso,
Un viver fora senza cuore in petto.

ALLA STESSA

Come il riso di un fior vago di aprile
 Che innamora la terra e il ciel sereno,
 E rende il suolo in ogni parte ameno,
 Così sei tutta amor, tutta gentile.

Ah se il lento mio verso giovanile,
 Come anela il mio cor, potesse almeno
 Spirarti amore nel celeste seno
 Agl' immortal' mi crederei simile.

E se grato non giunge, io sempre t' amo,
 Finchè muto sarò sulla mia bara
 Te sol penso, te sogno, te sol chiamo.

Tuo, se mi lega a te nodo sincero,
 Sarà, se non potrò condurti all' ara,
 Sempre tuo l' amoroso mio pensiero.

ALLA STESSA

Ritrar voleva in tela la figura
Di colei per cui amor m' cor suggello,
Ma invano io strinsi il creator pennello
Per colorir la bella creatura.

O folle che son io! Chi tal natura
Potrà imitar, e i raggi del suo bello,
Mentre è cosa del ciel? Nè Raffaello
Ardito avria fidarsi a tal pittura.

Ma se al cielo rivolge il guardo mio,
Alla figlia dell' arte più non chiedo
Il don, chè trovo in lui ciò che desio:

Le stelle son per me gli occhi di lei,
Nel vago sol il suo sorriso io vedo,
Che splende e splendera su' giorni miei.

SOGNO

Quando chete son l' ore della sera,
E muta di natura l' armonia,
Che ispirano il pensier della preghiera,
Nella cella romita, a ogni alma pia,

In sogno vidi su lucente spera
Del cor l' amata e cara donna mia,
Cinta la chioma di ghirlanda, ed era
Prima di ogni celeste leggiadria.

Io che di tanta luce era sopito,
Mi credeva il tesor di tanto amore
Portar meco potessi in altro lito,

Ma come lampo a me fuggì l' inganno.
Al vero ritornai del mio dolore,
E sol meco rimase il tristo affanno.

LA MAMMOLA

La mammoletta afflitta e sconsolata,
Verace immago d' infelice amore,
Fra cespugli ed erbette sta celata
Quasi a pianger sott' essi un rio dolore.

Vaga fanciulla allo spuntar del giorno,
Viene soletta e mesta a contemplarla,
Piange anch' essa guardandole d' intorno,
Ed esclama: Oh buon Dio, perchè non parla!?

Oh, se parlasse, almen l' avrei compagna
Nella sventura, ugual forse alla mia!
Non ha potuto ancor questa campagna
Mutare in gioja la mestizia mia!

Nè la beltà di questi deliziosi
Luoghi, dimenticar non mi faria
Quell' infelice amor che in lui riposi,
Che dolcemente questo cor feria.

Il soffrir mio per te si scema, o fiore,
Che uguali ai miei par che tu soffra affanni,
In contemplarti, o emblema di dolore,
Trovo conforto dei continui danni.

L'ULTIMO ADDIO DEL MORIBONDO

Madrigale.

Elisa un mesto addio
Deh non sdegnare udir dal labbro mio,
Nell' ora della morte!
Tu di sì cruda sorte
Innocente cagione al mio martoro
Rispondi con l' affetto, e in pace io moro.

L'abbandono

M' abbandoni o sciagurato,
Sciagurato senza cuore,
Tu non sai che sia l' amore,
Quell' amor che io dava a te.

Ti rammenti quella sera
Quando luna in ciel splendea?
Al chiaror di quella dea
Mi giurasti eterna fè.

Ma va; parti o sciagurato,
Sciagurato senza cuore,
Tu non sai che sia l' amore
Quell' amor che io dava a te.

L' orfanella

Plora e geme in sulla via
L' orfanella abbandonata,
Cerca il pan la sventurata
Pel languente fratellin.

Sulle braccia intorno il mena
Non per sè, per lui dolente,
Per dar pane all' innocente
Provò l' ira del destin.

D' oro e gemme era coperta,
Ricche vesti un dì portava,
Tutto ai miseri donava,
Ora ognun l' abbandonò.

Senza asilo, senza pane
L' orfanella mendicante
Sul fratello agonizzante
Dal dolor alfin spirò

AD ELISA

Elisa un mesto addio
Accogli, ed un sospir,
Nell' ora del morir,
Dal labbro mio;

Dal labbro che già il canto
Alzò di fido amor;
E lasso nel dolor
Muora e nel pianto!

Ma il canto dell' amore,
Allor che a te volò,
Ahi, chiusa ti trovò
La via del core!

Di gioventude in seno
Muojo per te crudel,
La tomba d' un fedel
Rispetta almeno.

AI BAGNI

Donne leggiadre e giovani donzelle
Van liete alla rotonda di Pancaldi (*),
Vecchie e ragazze insieme e brutte e belle
Alternan bagni freddi e bagni caldi.

Diverse lingue, barbare favelle,
Sulla bocca di giovani spavaldi,
S' udiano indirizzando a queste o a quelle
Frasi da franchi od anglici castaldi.

Nel bel paese, qui dove il si suona,
Perchè la smania delle cose strane
Fa buffa diventare ogni persona?

Deh! fate senno alfin, genti italiane,
Per uomo accorto non è cosa buona
Lo scimiottar le fogge oltramontane.

(*) Il proprietario dello stabilimento dei bagni in Livorno.

UN SOGNO

In una vasta e risplendente sala
S' adunano a ciarlar molte persone;
Un mefitico odor d' interno esala
Come da cose marcie, o poco buone.

Chi d'Asino, o di Bue, chi di Cicala
Ha voce; e tutto è chiasso e confusione;
D' improperi, bestemmie, e d'ogni mala
Creanza si riempie il lor sermone.

La chiostra par delle perdute genti,
Agli atti, ai modi, al volto ed alle voci,
D' ogni fren d' ogni legge insofferenti.

Chi son dunque costor? — Son deputati —
Perchè appiccate a lor son tante croci? —
Perchè in croce non vengano appiccati.

EPITAFFIO AD ALÍ

Qui giace Alì, l' affettuoso cane
Che pochi giorni fa lieto saltava,
La man lambiva che gli dava il pane,
Immensamente la padrona amava;
Bellezza avea senza passioni umane
Ed un osso di pollo l' affogava;
Fermati o passaggier, mira la fossa
Dove un osso, d' Alì fe' un monte d' ossa.

AD EGISTO PARRUCCHIERE

Egisto un cantico
Ti vo' inalzare,
Perchè benissimo
Mi sai pelare.

Bravo bravissimo
Signor barbiere,
Tu sei l' emporio
D' ogni sapere.

Tutti s' arrestano
Sera e mattina
Davanti ai ninnoli
Della vetrina.

Eppur non guardano
Ciò ch' ài provvisto,
Ma solo ammirano
Il bell' Egisto.

Tu se' un bel giovane
Dal biondo crino,
Ma troppo fragile,
Troppo piccino.

Le donne vogliono
Per loro amanti
Uomini altissimi
Come giganti.

Ma se per crescere
Non trovi l' ali,

I tacchi mettiti
Agli stivali,

E se ancor piccolo
Rimani a caso,
Monta sui trampoli
Ma bada al naso.

Che senza un nobile
Naso imponente,
Ahi colle femmine
Non si fa niente!

Dunque contentati
Della statura
Che a te nel nascere
Diè la natura.

Rimani piccolo
Rimani zero,
Ma almeno serbati
Col naso intiero.

COMME ELLES SONT TOUTES

Come fan tutti, prendere
Vorrei pur moghe anch' io,
Ma delle donne o Dio,
Conosco il tristo umor!

Conosco molte femmine: —
La Giulia stravagante
Che cambia ognor d'amante
Com' iride i color.

Ed anche la Lucrezia
Che passa assai per buona,
Ma è troppo bacchettona,
Non so quel che ne far.

Anco l' Elvira è amabile
Fa un po' la civettuola
E troppo spesso sola
La vedo a passeggiar.

È bella, ma volubile
Fanny la ballerina;
La sera e la mattina
Pensiero egual non ha.

Sofia la filosofica,
È troppo grave e austera,
Con quella sicumèra
A genio non mi va.

La graziosa Fillide
Vuol far la sapiènte,
Ma non sa proprio niente
E in moglie io non la vuo',

Si cambia l'Adelaide
E fa la capricciosa,
Ma di condurla in sposa
Sì pazzo io non sarò.

Quante potei conoscerne,
Sien vedove o ragazze,
Savie, civette, o pazze,
Mi fecero arrabbiar;

Geltrude, Adele, Aspasia,
Ed Emma e la Rachelle
Son tutte come quelle,
Io non le vuo' sposar.

— INDICE —